

Gazzetta del Sud 31 Gennaio 2009

Decapitato il nucleo più importante della famiglia mafiosa tirrenica

Una presenza mafiosa talmente radicata sul territorio tirrenico che i tanti affiliati alle cosche riuscivano a condizionare, e a infiltrarsi, negli appalti pubblici con attentati intimidatori, imponendo anche l'acquisto di materiali da imprese controllate dal gruppo criminale, stringendo persino accordi con alcuni personaggi politici a cui avrebbero garantito l'elezione. Tra i "campi di intervento" della criminalità anche la gestione dei prestiti con tassi di interesse usurari agli operatori in difficoltà economiche e a quanti si indebitavano con il gioco d'azzardo.

Questi ed altri aspetti sono emersi dall'indagine che, ieri mattina, ha portato all'operazione dei carabinieri del "Raggruppamento operativo speciale" denominata "Pozzo".

«Un nome - ha sottolineato il comandante provinciale dell'Arma, colonnello Maurizio Detalmo Mezzavilla - che si rifà sia alla località in cui si è sviluppata l'attività investigativa (Barcellona Pozzo di Gotto) sia perché ci si è trovati davanti a un vero e proprio "pozzo" che sembrava non avere fondo».

Il blitz - dodici arrestati, complessivamente una novantina di indagati - ha di fatto, e per la prima volta, decapitato il "gotha" della mafia di Barcellona Pozzo di Gotto e della fascia tirrenica messinese.

In manette sono finiti Leonardo Arcidiacono, 39 anni, di Catania; Antonino Bellinvia, 54 anni, di Barcellona Pozzo di Gotto; Tindaro Calabrese, 35 anni, di Novara di Sicilia; Antonino Calderone, 33 anni, di Barcellona Pozzo di Gotto; Gaetano Chiofalo, 35 anni, di Milazzo; Mariano Foti, 39 anni, di Barcellona Pozzo di Gotto; Santo Gullo, 45 anni, di Falcone; Francesco Ignazzitto, 50 anni, di Barcellona Pozzo di Gotto; Ottavio Imbesi 38 anni, di Barcellona Pozzo di Gotto; Salvatore Micalè, 34 anni, di Barcellona Pozzo di Gotto; Salvatore Puglisi, 54 anni, di Fondachelli Fantina e Carmelo D'Amico, 38 anni, di Barcellona Pozzo di Gotto. Quest'ultimo è considerato dagli inquirenti a capo dell'organizzazione mafiosa di Barcellona «dopo le condanne infitte nell'ambito del processo "Mare Nostrum" a Giuseppe Gullotti e Salvatore Di Salvo». Un'altra persona è latitante. Alcuni degli arrestati, secondo quanto riferito dalle forze dell'ordine, sarebbero i referenti dell'associazione delle varie zone della fascia tirrenica.

Le accuse, a vario titolo, vanno all'associazione mafiosa d'estorsione, dal danneggiamento alla detenzione e al porto abusivo di armi, dall'usura alla spendita di moneta falsa.

A chiedere l'emissione delle ordinanze di custodia cautelare eseguite dai carabinieri del "Ros" (ieri rappresentati in conferenza stampa dal vicecomandante colonnello Mario Parente) e dai militari del Comando provinciale è stata la "Direzione

distrettuale antimafia" della Procura peloritana. Presenti in conferenza stampa il procuratore capo dott. Guido Lo Forte e il sostituto della "Dda" dott. Giuseppe Verzera.

I provvedimenti, secondo quanto reso noto ieri, scaturiscono da una indagine avviata nel 2007 in prosecuzione degli interventi che, negli anni precedenti, avevano già colpito numerosi esponenti delle "famiglie" di Cosa Nostra di Mistretta e Barcellona Pozzo di Gotto nonché dei gruppi mafiosi dei cosiddetti Batanesi e Mazzarroti, attivi rispettivamente a Tortorici e Mazzarrà Sant'Andrea.

Questa nuova tranche d'indagine, che si avvalsa di intercettazioni ambientali ma che si è sviluppata principalmente grazie all'attività dei militari dell'Arma, ha preso il via dalle dichiarazioni di Ariel Mroczkowski, un cittadino polacco di 27 anni che, col fratello Remigio, nel 2007 è stato arrestato per l'omicidio del connazionale Longin Kobylarczyk di 29 anni. Delitto avvenuto nel marzo di due anni addietro. Il ventisettenne, decidendo di collaborare con l'autorità giudiziaria, pur essendo un personaggio dallo spessore criminale molto modesto, ha così consentito di avviare una imponente attività di intercettazioni che si è allargata a macchia d'olio. «Un lavoro immane - ha detto il dott. Verzera - tanto che le trascrizioni delle intercettazioni telefoniche sono ora conservate in ben tre armati blindati che si trovano negli uffici della Procura».

Grazie all'attività dei carabinieri, e a quanto ricostruito utilizzando le "cimici", a venire fuori è stato il controllo assoluto delle attività illecite nel territorio barcelonense «al punto che - ha ribadito il dott. Verzera - è facile comprendere come Barcellona sia costretta a vivere sotto la cappa asfissiante della mafia». Una "cappa" fatta di personaggi che non disdegnavano neppure di "controllare" gli stabilimenti balneari e i locali notturni presenti nell'area milazzese. Area, questa, ritenuta indispensabile per la gestione del gioco d'azzardo. «In tale ambito - hanno detto ieri i militari del "Ros" - le attività di riscontro hanno consentito la denuncia a piede libero di 35 persone per concorso in gioco d'azzardo, mentre nel corso di alcune perquisizioni nei confronti di altri indagati sono state sequestrate banconote contraffatte per oltre 5.000 euro».

Durante le indagini, è stato ribadito sempre ieri durante la conferenza stampa svoltasi al Comando provinciale dell'Arma di Messina, si è aggiunto un altro collaboratore di giustizia (Emanuele Merenda), prima gravitante nel gruppo dei Bontempo Scavo. Grazie a lui, che in nome e per conto dell'organizzazione criminale si occupava principalmente di mettere a segno le estorsioni, è stato possibile ricostruire pure la modalità operativa dei gruppi delinquenziali e anche quel presunto voto di scambio avvenuto in occasione delle amministrative del 2002 con Santo Pandolfo, sindaco di Santa Lucia del Mela. Primo cittadino che ora si trova indagato proprio per questo reato. La criminalità, e nel particolare Pietro Nicola Mazzagatti - che nella "Pozzo" risulta solo indagato - gli avrebbe infatti procurato - sempre secondo i carabinieri e la Procura - i necessari voti per la sua elezione a

primo cittadino in cambio di una concessione in sanatoria - rilasciata in maniera totalmente illegittima - per un fabbricato. Immobile poi destinato ad uso commerciale».

L'indagine non è stata ovviamente semplice. Su quest'aspetto si è soffermato il colonnello Mario Parente che ha sottolineato il «clima di massima omertà riscontrato sul territorio tirrenico. Nonostante tutto - ha proseguito l'ufficiale superiore - si è portata a termine un'attività di contrasto che costituisce un duro colpo al nucleo più imponente della famiglia malavitosa della fascia tirrenica».

Tra gli aspetti accertati nel corso dell'indagine anche le minacce degli esponenti di vertice della famiglia barcellonese nei confronti del collaboratore di giustizia polacco, finalizzate ovviamente a dissuaderlo dal rendere ulteriori dichiarazioni all'autorità giudiziaria.

Gli arrestati, che verranno interrogati lunedì prossimo, sono difesi dagli avvocati Giuseppe Lo Presti, Tommaso Calderone, Bernardo Garofalo e Gaetano Pino.

Giuseppe Palomba

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS